

Introduzione

Quando, per il dottorato di ricerca, abbiamo avvicinato per la prima volta il carteggio genovese custodito nel patrimonio archivistico del mercante toscano Francesco di Marco Datini non immaginavamo neppure lontanamente l'incredibile ricchezza di informazioni che quelle lettere potevano dare su tanti aspetti della storia di Genova a cavallo tra il XIV e il XV secolo, offrendo un affresco suggestivo sulla vita economica, politica e sanitaria della città, uno dei porti più importanti per il commercio del tempo, sede di una delle aziende del sistema del pratese, tutto fortemente proteso verso Occidente come gli studi pionieristici di Federigo Melis hanno dimostrato e quelli dei suoi allievi hanno ribadito. Sfruttando quelle lettere, scritte per la quasi totalità da mercanti toscani trapiantati a Genova per seguire i propri affari, abbiamo provato a ricomporre l'orizzonte occidentale del commercio genovese alla fine del Trecento e, in particolare, i traffici con l'area provenzale e catalana sui quali convergevano gli interessi di questi operatori "forestieri", individuando le merci che animavano quelle correnti di scambio, al contempo elaborando per le merci più importanti, le merci che ribadiscono la dimensione internazionale del commercio genovese di questi anni, precise serie storiche di prezzi, giustificate nella loro evoluzione da condizionamenti economici e non soltanto che nel carteggio ritrovano una convincente spiegazione¹.

In questa ricostruzione, che deve essere ancora allargata ad altre merci e mercati, abbiamo rilevato la necessità irrinunciabile di precisare i sistemi ponderali ai quali Genova faceva riferimento nelle sue transazioni proprio per la definizione dei prezzi delle materie prime, delle materie accessorie, dei prodotti che dalla città erano importati, esportati o distribuiti. Questi prezzi

¹ M. GIAGNACOVO, *Mercanti toscani a Genova. Traffici, merci e prezzi nel XIV secolo*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2005.

rappresentano, infatti, il risultato della precisa imputazione al primo costo di tutti i costi e di tutte le spese della commercializzazione, al fine di garantire un margine di profitto o almeno il ritorno del capitale investito secondo le diverse congiunture, di natura economica e di natura extra-economica, che condizionavano l'andamento della domanda e dell'offerta. Come ben specificato da Luciana Frangioni in un suo pregevole volume sulla metrologia lombarda, «acquisto della materia prima, produzione, vendita del prodotto finito, implicano spesso una distensione geografica anche molto ampia del mercato con il conseguente coinvolgimento di rapporti mercantili complessi e articolati, rapporti mercantili che significano automaticamente sistemi e rapporti ponderali diversi [...] spesso diversi anche di poco, molto spesso soltanto le frazioni decimali: e anche quel poco può risultare molto importante in un'analisi di tipo quantitativo quando si devono definire volumi di traffico, incidenze percentuali, costi e ricavi»².

Per ritrovare qualche indicazione precisa sui pesi e sulle misure di Genova abbiamo cercato, come molti prima di noi, nelle pratiche di mercatura e nei manuali di metrologia, repertori entrambi numerosi, rilevandone tuttavia immediatamente i numerosi limiti³, gli errori, le tantissime omissioni: troppi erano i conti che non tornavano, le proporzioni che non ritrovavano riscontro alcuno, sistematica era la mancanza di riferimenti a specifiche unità di imballaggio.

Condividendo a pieno le osservazioni di Luciana Frangioni sull'importanza fondamentale per tutti gli studi di storia economica, di storia economica medievale in modo particolare, della definizione il più possibile precisa dei tanti e diversi sistemi di pesi e misure che ogni città utilizzava per lo svolgimento delle sue attività economiche e commerciali, abbiamo provato a scrivere un altro capitolo sulla storia di Genova nel basso Medioevo che ponesse al centro dell'interesse il sistema ponderale della città, tentando di trovare una soluzione ai tanti problemi di metrologia affrontati facendo ricorso alla stessa fonte che li aveva determinati, cioè interrogando la fonte aziendale (carteggi comuni e specializzati, contabilità) da una nuova prospettiva che, dal commercio e dalle serie storiche dei prezzi di alcune delle più importanti merci da Genova trattate nel suo commercio con la Penisola italiana e con l'Occidente europeo, si spostasse allo studio della metrologia considerata in un'ottica squisitamente commerciale. La documentazione prodotta all'interno dell'azienda, infatti, da un lato ci ha posto di fronte a nuove e diverse unità di misura e di peso, a unità di imballaggio talvolta del tutto originali, a inedite equivalenze e correlazioni, spesso ignorate o diversamente specificate nelle solite pratiche di mercatura e nei manuali considerati "classici"; dall'altro, purché

² L. FRANGIONI, *Milano e le sue misure. Appunti di metrologia lombarda fra Tre e Quattrocento*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1992, p. 8.

³ Cfr. *infra*.

si avesse la pazienza di leggere con attenzione migliaia di lettere e di scorrere decine e decine di pagine di registri contabili, queste carte ci hanno permesso una chiarificazione di tanti rapporti ponderali, una verifica di molteplici rapporti di equivalenza, una più precisa definizione delle unità di imballaggio, un riscontro attendibile circa «l'uso e l'applicazione di tali unità ponderali quali risultano dalla reale pratica giornaliera della gestione aziendale»⁴.

Affrontare questo studio della metrologia commerciale genovese ha significato anche tirare in ballo i sistemi ponderali di tanti paesi diversi inseriti all'interno dello spazio economico frequentato da Genova e dai suoi operatori, di molti mercati dai quali e sui quali Genova strutturava il suo impegno commerciale alimentando correnti di traffico continue e significative. In particolare, abbiamo indagato e verificato i pesi e le misure di quelle città che con Genova mantenevano relazioni economiche nel quadro delle strategie aziendali di Francesco Datini. In questa prospettiva, erano la Lombardia, la Toscana, la Provenza e la Catalogna a rappresentare le aree di maggiore coinvolgimento mercantile ponendosi, ben inteso, nell'ambito delle scelte operative del mercante toscano, quali mercati privilegiati di approvvigionamento e di collocamento di tante mercanzie che su Genova trovavano riferimento. Milano e il suo dominio erano, infatti, un tramite diretto con Venezia e con le merci che il porto adriatico mediava dal Vicino Oriente verso la Penisola italiana, oltre a qualificarsi come aree di assorbimento della lana innanzitutto e delle pelli e delle cuoia che, dal Mediterraneo occidentale e dalla Provenza, raggiungevano Genova per essere inoltrate sui mercati di destinazione finale; Pisa e Firenze aprivano su tante produzioni della Toscana e di altre regioni quali le attuali Emilia-Romagna, Umbria e Lazio; Pisa, inoltre, raddoppiava, nell'azione del mercante di Prato, i rapporti che Genova manteneva direttamente con il meridione della Penisola, Napoli e la Sicilia in particolare. La Provenza e la Catalogna, ancora, costituivano riferimenti mercantili di importanza primaria e per la città di Genova, come ricordato da diversi studi⁵, e per l'intero sistema Datini, tutto proiettato verso Occidente, che aveva conquistato un accesso privilegiato in queste aree dapprima attraverso Pisa e il fondaco impiantato in questa città, successivamente e in modo ancor più diretto attraverso Genova e la nuova compagnia costituita nel 1392. Aprendo una propria sede sul posto, il mercante di Prato rafforzò il legame con Avignone e la Provenza, inserendosi ancor più attivamente nelle correnti di commercio che da queste terre facevano capo a Genova, e pose di fatto le basi per la successiva

⁴ L. FRANGIONI, *Milano e le sue misure*, cit., p. 10.

⁵ Sul carattere di continuità nei delle relazioni economiche tra la Provenza e Genova e l'intera Liguria cfr. *Atti del I Congresso storico Liguria-Provenza* (Ventimiglia-Bordighera, 2-5 ottobre 1964), Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera, 1966; *Atti del II Congresso storico Liguria-Provenza* (Grasse, 11-14 ottobre 1968), Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera, 1971.

penetrazione della sua azione mercantile in Catalogna poiché da quell'azienda si generarono le propaggini di Barcellona e di Valenza che, insieme a Maiorca, resesi indipendenti, diedero vita alla compagnia divisa di Catalogna⁶. Come le carte aziendali attendibilmente testimoniano, il fondaco genovese divenne, infatti, il

[...] principale centro di raccolta delle informazioni riguardanti i diversi settori delle produzioni catalane sui quali si concentrano gli interessi del Datini, cioè le lane, le grane, lo zafferano, i panni, le cuoia e il pellame, e di smistamento delle notizie provenienti dai datiniani attivi in quella regione alle consorelle toscane per consentire la valutazione della maggiore o minore convenienza legata alla realizzazione delle varie operazioni commerciali e per mettere a punto le possibili e, più profittevoli, strategie da seguire. L'azienda di Genova in particolare, al pari della città, costituiva il punto di collegamento tra le produzioni dell'Italia centro-settentrionale e quelle della parte meridionale della Penisola iberica. I veli di Perugia e di Arezzo, i taffetà di Bologna, i panni di Firenze, il guado e i fustagni lombardi, le mercerie metalliche e le armi milanesi e lombarde, la foglia d'oro genovese, componevano il flusso delle esportazioni che le aziende Datini operanti in patria, attraverso l'intermediazione della filiale genovese, indirizzavano verso i mercati catalani in cambio di lane, grana, cuoia, pellame, cera, frutta, zafferano, riso, panni, spesso inoltrati verso i fondaci toscani e ancora, soprattutto per la lana, verso la Lombardia⁷.

All'interno del sistema del mercante toscano, Genova era dunque posta al centro di un'area di mercato allargata che dalle coste del Tirreno trovava riferimento nella regione provenzale e nella Spagna meridionale, dove i diversi fondaci del Datini e la nutrita galassia di operatori e aziende, toscane e forestiere, che con essi entrarono in contatto, svolgevano con continuità un'azione mercantile di ampia e articolata dimensione, incontrando nella realizzazione delle diverse operazioni commerciali, nella pratica quotidiana degli affari, tante unità di misura, di peso, di imballaggio con le quali confrontarsi.

Nell'impostare questa ricerca abbiamo voluto seguire, adattandolo alle nostre esigenze, lo schema già tracciato da Luciana Frangioni relativamente

⁶ La nascita e la formazione del sistema di aziende di Francesco Datini, come pure la vita e le attività del mercante, ritrovano ancora oggi un riferimento essenziale nel noto volume di Federigo Melis, il primo a procedere al riordino dell'imponente archivio accumulato negli anni dal sistema aziendale messo in piedi dal mercante pratese. Cfr. F. MELIS, *Aspetti della vita economica medievale*, Olschki, Firenze, 1962 (Studi nell'Archivio Datini di Prato). Il VI centenario della morte di Francesco Datini, caduto nel 2010, ha rappresentato l'occasione per un'aggiornata messa a punto sulla sua figura, come uomo e come mercante, nonché sulla storia delle sue aziende, presentate nel volume *Francesco di Marco Datini. L'uomo il mercante*, a cura di G. Nigro, Fondazione Istituto Internazionale di Storia economica "F. Datini", FUP, Firenze, 2010. Il fondo Datini è dal 2008 accessibile on-line alla pagina web dell'Archivio di Stato di Prato <<http://datini.archiviodistato.prato.it>>.

⁷ M. GIAGNACOVO, *Mercanti toscani a Genova*, cit., p. 73.

a Milano e al suo dominio, non soltanto perché ne riconosciamo la validità scientifica e ne condividiamo l'impostazione soprattutto nell'analisi critica delle fonti aziendali disponibili, ma anche per facilitare eventuali verifiche e confronti tra il sistema ponderale dell'area «lombarda» e quello di Genova, alla luce dei continui e intensi rapporti, già accennati sopra, che legavano e collegavano queste due aree nel commercio di esportazione di tante produzioni lombarde, i fustagni, le armi, le mercerie metalliche, su Avignone e la Provenza, sulla Catalogna e sulle Baleari, e nel commercio di importazione, da quelle stesse regioni, di cuoia, pellami, lana e grano, in particolar modo. Ancora, come abbiamo potuto definire in un recente lavoro, nel commercio di una materia accessoria di fondamentale importanza per la manifattura tessile e per quella delle pelli, il commercio del guado "lombardo" che, proprio da Genova, trovava la via sulla Catalogna, sulla Toscana e su Roma⁸. Per tutta la seconda metà del Trecento, in effetti, queste correnti di traffico tra l'area lombarda (e veneta) rimasero sostenute e, almeno nella specifica azione del sistema Datini, ritrovarono fino agli anni Ottanta del secolo, fino a quando cioè i rapporti instaurati direttamente con Milano consentirono al mercante di Prato di scavalcare, in buona parte, l'intermediazione genovese per guadagnare il mercato provenzale, Avignone in specie, tramite commissionari milanesi in un primo tempo, tramite agenti e fattori del proprio sistema poi, dal 1395 in maniera molto significativa⁹, in Genova un interlocutore privilegiato, posizione che la città mantenne anche negli anni successivi per i traffici diretti da Occidente verso la regione lombarda.

Considerati i tanti mercati coinvolti e, quindi, i molti e diversi sistemi ponderali, per arrivare a definire precise incidenze di costi, prezzi, ricavi e profitti attendibili, abbiamo dovuto procedere per gradi, aggiungendo un tassello dopo l'altro. Prima di tutto, abbiamo dovuto acquisire la corretta definizione delle differenti unità ponderali partendo dalle sistematiche abbreviazioni, soltanto l'iniziale in molti casi, impiegate dalla scrittura mercantile del tempo; successivamente abbiamo cercato di definire le equivalenze dei vari pesi e delle varie misure con i pesi e le misure attuali. Abbiamo poi lavorato per arrivare a stabilire precise equivalenze fra pesi e misure di una stessa piazza e, poi, fra piazze diverse, mettendo al centro dell'attenzione il sistema ponderale di Genova nel basso Medioevo. Infine, abbiamo concentrato la nostra analisi sul complesso, e assai poco studiato, settore delle unità di imballaggio alle quali vengono spesso riferiti i costi e le spese della commercializzazione, in particolare i costi di trasporto e gli oneri fiscali.

⁸ Cfr. EADEM, *Prime note sul commercio del guado nel basso Medioevo. Il problema dei costi della commercializzazione e il contributo della documentazione aziendale*, «Storia economica», IX, 1, 2006, pp. 71-92.

⁹ L. FRANGIONI, *Milano fine Trecento. Il carteggio milanese dell'Archivio Datini di Prato*, OpusLibri, Firenze, 1994, 2 voll., vol. I, pp. 55-79 in particolare.

Per conseguire qualche risultato, siamo partiti dai manuali di metrologia, allargando la ricerca alle pratiche di mercatura e concentrandoci poi sulla documentazione aziendale, la sola in grado di regalare contributi originali a questo studio sulla metrologia commerciale genovese.

Come sottolineava Carlo M. Cipolla in un suo noto volume dal titolo accattivante «tutto quel che noi sappiamo con una certa precisione è il valore delle antiche unità ponderali al momento della introduzione del sistema metrico decimale, cioè sul finire del sec. XVIII. Allora la gente – autorità, studiosi, uomini d'affari – si preoccupò di stabilire l'esatta corrispondenza tra le vecchie e le nuove unità. Sulle equivalenze allora stabilite furono pubblicati, nel corso del XIX secolo, numerosi manuali quali il Martini, il Malavasi, il Simondi, il Guidi, ecc. ecc. ai quali solitamente gli studiosi si rifanno. Bisogna avvertire però che queste opere [...] dovrebbero venir usate con cautela perché le inesattezze non vi mancano [...]»¹⁰. Ai manuali richiamati dal Cipolla ne abbiamo aggiunti altri, ampliando la ricerca bibliografica ed estendendola anche ad aree geografiche lontane da Genova nel tentativo, talvolta coronato da successo, di rintracciare riferimenti a equivalenze ponderali, a unità di imballaggio in paesi con i quali Genova aveva avuto rapporti commerciali, magari soltanto in poche e isolate occasioni, o, addirittura semplici rapporti epistolari attraverso i quali gli operatori attivi in Genova saggiavano nuovi mercati informandosi, come era abitudine, sulle merci, sulle monete, sui cambi relativi, sui sistemi ponderali, al fine di valutare nuove opportunità mercantili. Abbiamo in qualche circostanza preso in considerazione studi anche modesti, relativi ad aree geografiche e ad ambiti cronologici diversi, e, in alcuni casi, a dire il vero pochi, la fortuna ha voluto premiare tale ricerca offrendo riscontri precisi laddove meno erano attesi. Infatti, dopo l'entrata in vigore del sistema metrico decimale si ebbe una proliferazione non soltanto di manuali, come ricordato dal Cipolla, ma anche di «tavole di ragguaglio». Molti di questi studi richiamano anche sistemi ponderali precedenti offrendo conferme e dati aggiuntivi utili per una loro più completa definizione.

Abbiamo poi schedato tutti i riferimenti alla metrologia di Genova quali risultano dalle più famose pratiche di mercatura, fonti usate con tutte le precauzioni imposte dai limiti propri di questi manuali, e abbiamo pazientemente raccolto tutte le indicazioni metrologiche custodite nella documentazione aziendale diretta analizzata, indicazioni che, in più occasioni, ci hanno consentito di correggere, non senza difficoltà, alcune imprecisioni contenute in quelle pratiche. Non è un caso, dunque, se il primo capitolo di questo volume è interamente dedicato a una presentazione esaustiva delle fonti aziendali, utilizzate a integrazione e, talvolta, a correzione dei manuali di metrologia e delle pratiche di mercatura, anch'esse introdotte diffusamente ed esaminate criti-

¹⁰ C.M. CIPOLLA, *Le avventure della lira*, il Mulino, Bologna, 2001, pp. 116-117.

camente nei loro pregi e nei loro limiti ai fini di uno studio sulla metrologia. Il secondo e il terzo capitolo focalizzano l'attenzione sul sistema di pesi e misure di Genova nel basso Medioevo, entrambi descritti in modo analitico, mentre il quarto capitolo affronta lo spinoso problema delle unità d'imballaggio.

Nel dare alle stampe questo volume, vorrei ringraziare tutti coloro che ne hanno seguito con interesse e partecipazione la stesura, non risparmiando consigli e suggerimenti. Vorrei esprimere la mia affettuosa gratitudine a Luciana Frangioni, che ha fortemente creduto in questa ricerca e, ancora una volta, mi ha supportato con la sua fiducia, con la sua esperienza... e con i numerosi testi di metrologia raccolti in tanti anni nella sua biblioteca. Sono altrettanto grata a Giampiero Nigro per le puntuali osservazioni che ha voluto indirizzarmi e per il cordiale sostegno con il quale mi ha seguita nella scrittura di questo testo. Un ringraziamento sincero va a Ilaria Zilli che, pur lontana dai miei interessi di ricerca, non mi ha fatto mancare il suo incoraggiamento. Desidero poi ringraziare Maria Iarossi, carissima amica oltre che stimata collega, per la sua vicinanza, per la sua pazienza e per il tempo che mi ha dedicato. Un grazie di cuore alle altre mie meravigliose amiche, Simona, Daniela, Dina, Mariolina, Cristina, Pia e Rosaria: senza il vostro affetto non sarei riuscita a portare a termine questo lavoro, la cui stesura finale ha coinciso con uno dei periodi più complicati della mia vita. Un pensiero affettuoso e grato va, come sempre e nonostante tutto, alla mia famiglia.